

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Intorno alla pratica

Ampiamente s'è parlato, qui, del piano di studio per questo anno. Sono già dati gli orientamenti necessari, si è risposto indirettamente a quanti potevano opporre dubbi e difficoltà; e ora è tempo di lavorare. L'inerzia è colpa, e colpa è anche l'arido criticismo degli scettici.

Ma occorre lavorare intendendo il significato dell'opera che siamo per intraprendere. Non è lo studio per lo studio, il nostro. Quando pur uno tra noi avesse questo desiderio di sterile speculazione, la nostra opera, per lui, sarebbe fallita. Non dunque vane ginnastiche del pensiero o esibizioni più o meno graziose di astruso celebrismo. Studiare per costruire; studiare per l'unità.

Ecco quel che mai il valore dell'opera che la Fuci ha intrapreso fin dai primi suoi anni e che noi vogliamo e dobbiamo continuare.

Se l'espressione non fosse invecchiata e sciupata dall'uso falso che se ne viene facendo, noi diremmo che il nostro lavoro ha da avere il carattere della praticità.

Unità e praticità; che per un cristiano sono poi la medesima cosa.

L'aspirazione che la vita cristiana ci dona, ora per ora, è quella dell'unità. Noi dobbiamo vivere intellettualmente, ma questa vita d'intellettuali non ha da essere distinta dalla vicenda dei giorni.

Perché se è l'anima che ci dona continua testimonianza dell'antica nobiltà, occorre non dimenticare che Cristo, col prendere la veste della carne ci ha ricordato che anche questa povera materia può salire fino alle altezze più eccelse. E la parola sua ci ha ricordato e ci ricorda in ogni atto della vita che se l'anima sale anche il corpo ha da salire. E' qui che comincia la mirabilissima via delle cristiane perfezioni.

Ed è questa l'ispirazione che deve informare il nostro lavoro.

Non dimentichiamo che quando Dio ci ha fatto dono di un po' d'intelletto, ci ha donato anche una ben grave responsabilità. Dobbiamo, con lo studio, giungere all'acquisto e al possesso del Vero, e alla Verità e alla Bellezza dobbiamo adeguare le povere nostre vicende che sono, talora, tanto basse. La speculazione, l'umile speculazione è, allora, come un angelo che ci precede nella via e che ci annunzia le altezze; la volontà ha da portare la nostra vita materiale, e l'insieme dei nostri moti, dietro questo pensiero che spazia in orizzonti più belli e più veri.

Ma neppure è, la Fuci, una scuola di perfezione. O almeno lo è solo in un primo tempo. Ricordiamo che dietro di noi, che vicino a noi molti sono quelli che non ci conoscono o che ci odiano. Noi dovremo ricambiare l'indifferenza e l'odio con l'amore fraterno.

Ed è qui che comincia la nostra responsabilità. Come abbiamo avuto per grazia la luce, così noi dovremo vivere per dare la luce. L'umanità è tutta un corpo solo; un corpo pieno di ferite, ma santificato dal sangue di Cristo. Siamo meravigliosamente superbi: l'anima di que-

sto corpo malato siamo noi. Dobbiamo far sì che il sangue non sia stato speso invano; dobbiamo raccogliarlo in noi, il sangue, per trasfonderlo nelle vene ormai esauste dei fratelli.

A questo valore deve ascendere il nostro studio.

Ma ricordiamo sempre e teniamo davanti agli occhi la parola evangelica che per dare bisogna possedere.

Ecco il significato del nostro lavoro. Non siamo aristocratici isolati; non siamo sterili disquisitori; e non sapremo essere neppure degli asceti.

Viviamo, soffriamo perché non sappiamo adeguarci alla verità, perché non sappiamo essere coerenti. Ma siamo uomini che potranno vedere.

Nostro dovere è perciò di ampliare questa veduta, e di adeguarci le azioni nostre; è di gridare d'intorno a noi nelle Università, nelle accademie, nella vita, che v'è una certezza, che si conquista, per una via che è dischiusa a tutti.

Sia tale l'ispirazione del lavoro di quest'anno, nelle piccole come nelle grandi cose: nelle lunghe riunioni di studio, come nelle ore di letizia fraterna. Nella vita dell'artista e del poeta come nella vita del medico o dell'avvocato o del maestro.

Ecco dunque la praticità del lavoro come noi l'intendiamo. L'abbiamo esposta forse nervosamente, con una sincerità che può parere non spontanea. Non vogliamo giudicare, noi.

Ma il nostro volere, la nostra azione deve tendere a questo: non essere degli inutili.

(f. a.)

Convegni regionali

La presidenza dei Circoli maschili ha stabilito di riunire a convegno in ogni regione, i presidenti dei circoli, i reggenti dei Segretariati, e gli incaricati diocesani.

Tali convegni dovrebbero tenersi non oltre la prima quindicina di marzo, e dovrebbero essere riuniti in un circolo di sede Universitaria possibilmente nell'occasione di qualche manifestazione fucina (inaugurazione di anno accademico, giornata fucina, o qualche altra appositamente disposta).

Il programma di un Convegno ha da comprendere:

a) parte religiosa: S. Messa al mattino, meditazione e benedizione serale;

b) parte organizzativa: due adunanze; una generale nella quale si illustra il programma della F. U. C. I. e il compito del circolo, del segretario e dell'Incaricato nell'assolverlo; una particolare, nella quale si studiano le condizioni del movimento universitario nella regione, i mezzi adatti a migliorarne la efficienza e a realizzare la migliore collaborazione tra Circoli, Segretariati e Incaricati. In questa adunanza ogni presidente di Circolo deve riferire sulle condizioni della propria attività di propaganda nella regione.

c) parte accademica e fucina: partecipazione alla manifestazione pubblica promossa dal Circolo; e al trattenimento goliardico.

La comunicazione sommaria da queste colonne ha lo scopo d'invitare sino da ora tutti, Circoli, Segretariati, Incaricati Diocesani, a preparare questa adunanza: a questi incontri regionali, capaci forse d'impensate possibilità per lo sviluppo della Federazione, nessuno deve mancare; e ciascuno deve mettersi in grado di portare nelle discussioni il frutto della sua esperienza e delle sue osservazioni.

Bisogna cioè prepararsi a utilizzare bene la rara occasione che ci porta per poche ore insieme.

Note d'economia

Parlare di organizzazione economica moderna non è più cosa facile, come poteva sembrare qualche anno fa, quando col modesto corredo delle formule più facilmente orecchiabili regalateci dagli economisti classici e socialisti, ogni onesto cittadino si riteneva in grado di dire la sua.

L'estrema complessità e il vastissimo campo di azione dell'economia d'oggi ci obbligano invece a ricorrere ai tecnici e agli studiosi specializzati se vogliamo farci un'idea, sia pure approssimata, della inafferrabile realtà economica.

In questo senso è di grande interesse una nuova bella pubblicazione dell'Università Cattolica del S. Cuore, sui Sindacati Industriali. Serie terza: Sindacati Industriali (1) che sono come è noto, la forma ormai diffusa dell'organizzazione produttiva moderna.

Gli economisti classici avevano parlato, accanto alla figura astratta del consumatore, inteso come unità economica della distribuzione della ricchezza, anche dell'impresa, intesa come unità economica della produzione. Tutte le singole unità produttive, in perenne lotta tra di loro, erano considerate indipendenti e l'adeguamento della produzione al consumo avveniva attraverso l'eliminazione delle imprese meno attrezzate, meno « economiche ».

Ora il volume del Vito ci dimostra che, nel campo della produzione industriale, non si può affatto parlare di unità produttive indipendenti, ma che invece, hanno, ormai, anche in Europa e in Italia, dopo gli Stati Uniti d'America, grande sviluppo le intese e gli accordi tra imprese. Intese ed accordi che vanno dal semplice contratto temporaneo alla completa

(1). Serie terza. Scienze Sociali - Vol. IX - Francesco Vito I Sindacati Industriali. Cartelli e Gruppi - Milano - Vita e Pensiero 1930.

fusione o concentrazione delle imprese che perdono così la loro personalità distinta.

Le forme più frequenti sono i Cartelli ed i Gruppi e su questi particolarmente si ferma il Vito.

I Cartelli sono accordi tra imprese dello stesso ramo, rivolti a regolare e limitare la concorrenza, non già allo scopo di conquistare il monopolio di un determinato prodotto, ma solo per evitare i danni spesso irreparabili e le conseguenze antieconomiche della concorrenza sfrenata e rivolgere le energie così risparmiate a una migliore organizzazione che permetta di raggiungere costi sempre più bassi e profitti sempre più elevati per il capitale impiegato.

I Gruppi industriali invece sono rivolti specialmente alla razionalizzazione dei processi produttivi, sia mediante la eliminazione di intermediari inutili, sia mediante reciproci aiuti tra le imprese associate.

Abbiamo così gli esempi più frequenti dei Gruppi così detti orizzontali, cioè di accordi fra imprese dello stesso ramo, che si uniscono per provvedere insieme alla fornitura e al trasporto delle materie prime, per ottenere con reciproche garanzie più sicuri finanziamenti, per provvedere alle vendite, stabilendo i prezzi, le zone di influenza, i paesi di esportazione, mediante comuni uffici di vendita.

Altrettanto frequenti sono i Gruppi così detti verticali, che uniscono imprese che lavorano in successivi stadi della stessa materia prima, o che sono complementari l'una all'altra, in quanto il prodotto dell'una forma la materia prima dell'altra. Tali Gruppi, che rappresentano in molti casi il massimo di razionalizzazione raggiunto dai moderni processi produttivi, seguono e controllano un determinato

prodotto in tutti gli stadi di fabbricazione, con grandissimi vantaggi dal punto di vista del risparmio di energie e della diminuzione dei costi di produzione.

Molte altre informazioni di sommo interesse ci dà il volume del Vito, che apporta anche un notevole contributo alla teoria dei Sindacati Industriali, che dopo la formulazione geniale, ma incompleta del Pantaleoni, era restata senza cultori.

Ma la parte che potrà più interessare il comune lettore è indubbiamente quella, di grande attualità, che riguarda i Sindacati Industriali Italiani di fronte all'ordinamento corporativo. Accanto ai Sindacati industriali, organizzazioni emananti essenzialmente dai datori di lavoro e a marcato carattere capitalistico, la nuova prassi italiana pone potenti organizzazioni di lavoratori, con gli stessi scopi di limitazione della concorrenza e di razionalizzazione nel mercato dei salari. Assisteremo, come già sembra apparire da qualche accenno, all'esperimento di una nuova forma di Sindacati industriali ai quali partecipino anche le organizzazioni di lavoratori? La cosa non sembra improbabile nella nuova atmosfera di collaborazione e di reciproca comprensione in cui si svolge l'economia italiana. Ma anche indipendentemente da ciò appare chiaramente dalle affermazioni del Vito che l'attuale ordinamento italiano, che ha instaurato il superiore controllo dello Stato anche sui Sindacati industriali, pur lasciando alle imprese la libera iniziativa di unirsi, è il più adatto a regolare queste grandi organizzazioni a mantenere nei giusti limiti, impedendo che perseguano scopi esclusivamente classisti, come quello di elevare artificiosamente i prezzi a danno del consumatore, favorendo invece la difesa dell'industria nazionale e il miglioramento delle condizioni della produzione nell'interesse della comunità nazionale.

Sergio Paronetto

L'intelligenza umana e Dio

I
La storia comparata delle religioni, se ha avuto e ha deviazioni irreligiose, ha reso però un grandissimo servizio, non dico alla religione vera, che, come tale, non riceve ma rende servizi, bensì a quanti cercano conferme estrinseche della sua intrinseca verità. Sono ormai note le conclusioni del Tiele accattolico autore del primo manuale di storia delle religioni e del De Quatrefages cattolico. On a donc le droit, scrisse il primo, d'appeler la religion prise dans son sens le plus large un phénomène propre à l'ensemble de l'humanité. E il secondo: J'ai cherché l'athéisme avec le plus grand soin; je ne l'ai rencontré nulle part sinon à l'état erratique chez quelques sectes philosophiques des nations les plus anciennement civilisées. En fait, pas une grande race humaine, pas une population occupant une aire étendue, pas une fraction quelconque peu importante de ces races ou de populations, n'est athée.

Tali conclusioni stabiliscono la religione come fatto universalmente umano. La religione è un fatto storico, non, si badi, nel senso volgare che sia un fatto del passato, oggetto tutt'al più di studio da parte dello storico, ma nel senso che la realtà umana è saturata di religione.

Qualunque sia il criterio storiografico interpretativo di codesta maturazione religiosa della realtà umana, esso non intacca il fatto come tale. L'umanità è religiosa tanto per un ateo che per un credente. Contra factum non datur argumentum. Il sole si leva e tramonta davanti agli occhi di un geocentrismo come davanti a quelli di un copernicano. In altre parole, l'uomo universalmente preso, ha l'idea di Dio.

Questo è un punto di partenza che nessuno può rifiutare; è quel terreno comune di intesa tra tutti gli uomini, donde Socrate avrebbe con piglio sicuro preso le mosse. Se poi si aggiunge che codesta idea di Dio, storicamente accertata, è tutt'altro che vaga e indecisa, ma presenta un contenuto ricco e contorni netti, è davvero solido il primo fondamento dell'edificio.

II

Costatato il fatto, si tratta ora di interpretarlo. Nella constatazione conveniamo tutti, anche quelli che volessero opporvisi; che non è possibile altra opposizione tranne la verbale, da cui non è scalfita la ineluttabile concordia del pensiero. Non conveniamo

trebbe dire con diritto: Dagli amici mi guardi Iddio! Tutti gli altri generalmente hanno risposto che l'idea di Dio è elaborata immediatamente dai poteri conoscitivi umani, i quali o la risvegliano dormiente (innatisti) o la riducono ai soli sensi (sensisti) o al solo intelletto (intellettualisti estremi), o la intuiscono senza la fatica del discorso (ontologisti) o finalmente, essendo in due e entrambi attivi e concordi, se la elaborano con un nobile e fruttuoso travaglio (astrazionisti). Alla seconda domanda: che valore ha codesta idea di Dio? alcuni hanno risposto sgarbatamente: nessuno (scettici); altri che essa ha l'insigne valore di rappresentare la realtà divina (dommatisti di vario genere e specialmente dommatisti astrazionisti); altri finalmente cominciarono a distinguere i vale e non vale; vale qui e non vale là; insomma ho nominato quello che tutti si aspettavano, il criticismo di E. Kant. Il quale Kant, come Archimede, ne ha dette di così curiose, ha fatto dir tanto di sé, che non c'è D. Abbondio del pensiero, il quale non lo conosca, se non altro per sentito dire. Ora, per poter procedere, che qui ciò che più importa è procedere, salvo a ritornar sui nostri passi quando saremo giunti alla meta; per poter procedere, dico, supponiamo che il nostro matricolino avverta essere conforme a verità la risposta di coloro i quali affermano l'idea di Dio valere ed essere rappresentativa della realtà di Dio. E che quindi superato il Kantismo, voglia filosoficamente rifare la via percorsa dall'umanità per giungere all'idea di Dio, e, mediante questa, alla rappresentazione di Lui, per garantirsi soggettivamente la fede, o, meglio, la scienza che intorno a Dio ha in comune con l'umanità.

Paolo Barale

(Continua).

LAUREE

Sabato 22 novembre s'è laureato in lettere presso l'Università di Roma il nostro amico Umberto Massi, collaboratore di « Studium ». La sua tesi in letteratura francese (su Verlaine) ha meritato i pieni voti assoluti e la lode unanime della Commissione.

R. UNIVERSITÀ DI CAGLIARI: Luigi Piloni Laurea in Giurisprudenza.

R. ISTITUTO SUPERIORE DI COMMERCIO DI ROMA: Antonio De Liperi: La storia Commerciale della Sardegna dal XI al XIV sec. - Pieni voti assoluti, lode, pubblicazione.

La vita cristiana

L'insegnamento religioso va incontro a tutte le aspirazioni dell'anima naturalmente cristiana presentando il Dio trascendente, il dogma, la legge onde ricevere calore il cuore, luce l'intelligenza, forza la volontà. Non solo; ma elevati come siamo all'ordine soprannaturale non ci è lecito dimenticare che la religione, la grazia, la vita divina non può e non deve mancare a colui che cerca la verità. Abbiamo già detto che la vita è unità, ha un unico fine — giungere a Dio —; un'unica forza — l'amore.

L'amore è principio di tutto in noi; è punto di partenza di tutte le attività tanto intellettuali che pratiche. Il vero e il bene che in Dio si confondono, nell'uomo nascono su uno stesso terreno e si sviluppano armonicamente; approfondendo in sé stessi il vero si rischiera la coscienza; fomentando il bene si guida il sapere. S. Agostino per proclamare di aver trovato la Verità confessava: « Raccolsi me stesso da quel dissippamento nel quale fui squarciato brano a brano mentre, distolto da Te che sei uno, in più cose venivi a perdersi ».

« Beati i puri di cuore — ha detto il Signore — essi vedranno Dio ». Nella preghiera sacerdotale del Cristo troviamo: « Santificati nella verità » e altrove: « La verità vi farà liberi ».

Se è vero ciò che dice S. Tomaso che non è solo la nostra intelligenza che studia, ma è tutta la nostra anima, — dobbiamo approfondire un po' il significato delle parole « conoscenza affettiva ». Il P. Noble scrive: « Bisogna intendersi bene quando si dice: l'amore vede — l'amore discerne — per conoscere bisogna amare — non si conosce bene che ciò che si ama molto. — Queste espressioni non possono significare che la conoscenza per il fatto di amare, sarebbe arricchita nel suo contenuto. — L'amore non realizza un nuovo oggetto, nè un oggetto maggiore, ma fa conoscere di più: — la sua influenza rimane di ordine motore e non specificatore.

Tuttavia per l'intensità stessa, del suo impulso, l'amore può in un certo senso dare una conoscenza più ricca. — Senza conoscere di più colui che ama conosce meglio perchè pone nell'oggetto amato un'attenzione privilegiata e intensificata che centralizza la coscienza ». Dio che dimora nell'animo del giusto, che fa partecipare il giusto alla sua vita divina gli comunica nella carità la sapienza, potenza il suo intelletto dandogli l'intuizione. « Sotto l'azione illuminatrice di Dio si fanno maggiori progressi di quel che non si facciano, in un tempo molto più lungo, « abbandonati soltanto alle proprie astrazioni » dice Sertillanges ne « La vita intellettuale ». Non siamo degli isolati — L'unità della fede dà al lavoro intellettuale il carattere di un'immensa collaborazione. E' l'opera collettiva degli umani uniti in Dio.

Religione dunque di dogma e di vita come l'ha bandita al Vangelo radicata nel più profondo dell'anima, vita della nostra vita, nella quale l'uomo stretto in intima unione con Dio e in fraterna cooperazione con i fratelli si espande in una vita superiore saldata sull'esperienza spirituale dei secoli.

L. Bianchini

G. B. M.

COSCIENZA
UNIVERSITARIA

EDITRICE STUDIUM

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

I CORSO DI RELIGIONE

(Mons. Moglia)

La Vita Soprannaturale

LEZIONE II

La formazione della vita soprannaturale

E' opera divina. Gesù Cristo colla sua Incarnazione, Passione e Morte è per l'uomo la sorgente della vita soprannaturale perchè della grazia.

a) è causa efficiente — forma la vita soprannaturale nelle anime applicando i meriti del suo sacrificio — i Sacramenti segna l'efficacia della grazia sono operazioni sue. Egli è la vita.

b) è causa meritoria — perchè soltanto per i meriti suoi abbiamo avuto la grazia. Egli è l'unico mediatore fra Dio e l'umanità.

c) è causa esemplare — tutta la santificazione è imitazione di Lui — formano Cristo in noi, il pegno della salvezza eterna è la somiglianza del cristiano coll'unico esemplare, Cristo Gesù, la misura della santità è la maggiore o minima somiglianza colla santità di Lui. Egli è la via.

L'imitazione di Gesù Cristo si opera colla inserzione di noi in Lui. Il traliccio e la vite (Vangelo). L'olivo selvatico inserito sull'olivo domestico (S. Paolo), il cristiano membro del Corpo di Cristo (Vangelo), l'habitatione della SS. Trinità nell'anima del Giusto.

Questa inserzione s'inizia col battesimo si perfeziona per mezzo degli altri Sacramenti, che alimentano e riparano la vita soprannaturale. La preghiera in unione con Gesù Cristo ottiene le grazie attuali necessarie allo sviluppo della vita stessa. La parola di Gesù Cristo eccita illuminare la via ed eccita la volontà dell'uomo alla corrispondenza. Egli è la verità.

LEZIONE III

Il Corpo Mistico di Gesù Cristo La Comunione dei Santi

Nell'ordine naturale la società è necessaria per la formazione e lo sviluppo della vita fisica, intellettuale e morale dell'uomo.

Gesù Cristo non ha distrutto, ma ha perfezionato la natura, innalzando l'uomo allo stato soprannaturale: quindi costituiti anche una Società per formare ed alimentare nelle anime la vita soprannaturale.

Noi siamo inseriti in Gesù Cristo se non apparteniamo a quella Società, la Chiesa, che fu voluta da Lui, e forma il Suo corpo mistico. Gesù Cristo il capo, noi le membra.

Le membra che, unite al Capo, godono in comune della vita e della prosperità del corpo intero e colla loro attività cooperano allo sviluppo di questa vita e di questa prosperità costituiscono quella che si chiama la Comunione dei Santi. Quindi anche il peccato individuale in forza di questa solidarietà ha pure una risonanza nella compagine sociale.

Senso di dignità e di responsabilità che ispira questa verità.

Il Corpo e l'anima della Chiesa necessità di appartenere alla Chiesa per conseguire l'eterna salvezza. Interpretazione di tale verità.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

Disposizioni filosofiche reclamate e alimentate dalle matematiche

Pubblichiamo lo schema — senza nessuna pretesa di completezza — per il primo argomento proposto nel numero precedente di Azione Fucina.

Più che una trattazione organica e definitiva, questi schemi vogliono sollevare questioni e dare alcuni dati per le relative soluzioni.

1. — Parliamo di disposizioni filosofiche, non di problemi filosofici; cioè di una educazione soggettiva, non di una istruzione oggettiva; di noi, non della scienza.

E diciamo: un dato studio scientifico modifica in una data maniera chi vi attende. L'arte educa il criterio estetico, la medicina l'abito induttivo, ecc. Le scienze matematiche allenano lo studioso alla *speculazione*, cioè all'esercizio dell'intelligenza che cerca la verità.

2. — L'intelletto può essere *pratico* (cioè tendere a ideare cose da farsi, e quindi a cercare fuori di sé il fine e il vantaggio della propria attività; indirizzò questo assai frequente nella mentalità moderna, laboriosa e insod-

disfatta); e *speculativo* (cioè tendere al puro conoscere, senza alcun interesse immediato, e senza cercar altrove che nel proprio atto conoscitivo la propria soddisfazione: educazione spirituale questa più rispondente al cristianesimo e ai veri bisogni dell'uomo).

(Cfr. S. TOMMASO, *In Met. Aristotelis Commentario*, I, 1, 9-34)

3. — Infatti la speculazione esige: a) un esercizio dell'intelletto, prevalente sull'attività dei sensi;

b) e perciò esige anche l'*astrazione*, cioè l'atto conoscitivo particolare della mente per cui da un oggetto sensibile si ricava una realtà, trascurando un'altra; si legge dentro un oggetto; e vi si scopre quello che è; e ciò in modo da aver un concetto universale e, per sé, immutabile;

c) e ciò fatto giudica in forza d'una necessità dettata dall'oggetto stesso, che rivela i principii ai quali il suo essere obbedisce. La speculazione trova perciò le leggi delle cose, e cerca di ritenerne la maglia complessa; di appropriarsi l'essere delle cose riproducendo dentro di sé, per via di conoscenza, la loro vita. E così, in questa conquista della vita con la conoscenza speculativa, vive e si dilata l'anima umana.

(Su le tre operazioni dell'intelletto: apprendere, giudicare, ragionare, cfr. MARCHESI, *Logica*; GENY, *Institutiones Dialecticae*).

4. — Ora, le discipline matematiche educano appunto a far funzionare in questo senso l'intelligenza.

a) Esse partono da dati sensibili molto concreti, quelli corporei della quantità. Ma non si fermano in essi. Da essi ricavano appunto quell'aspetto dell'essere corporeo che è la quantità: tutto il resto ignorano e questo esclusivamente ma profondamente esplorano.

b) E siccome la quantità deriva dalla sostanza per parte della materia, e questa è schiava e passiva sotto il principio attivo dell'essere che si chiama forma, in essa è più evidente e fedele l'osservazione della *necessità* dei suoi procedimenti logici.

c) Perciò diano le matematiche *più pratica e più gioia* di pensare: più pratica perchè l'intelligenza non può permettersi nessuna infedeltà al suo oggetto, già determinato, fisso, complesso; e più gioia perchè l'impressione della conquista è sostenuta da risultati più ricchi e più assimilanti.

d) Inoltre è da notare che le matematiche fanno esercitare principalmente il processo *deduttivo* e le scienze fisiche quello *induttivo*.

(Cfr. ZAMBONI, *Sistema di Gnoseologia e di morale* p. 30 - Ed. Studium, Roma, 1930).

5. Per di più le scienze matematiche non solo creano *disposizioni* filosofiche nello studioso; ma introducono *elementi* filosofici nella materia studiata.

Queste hanno bisogno di una base su cui costruire perchè « dimostrare tutto » è impossibile. Questa base ha la stessa importanza della base di una casa, cioè deve esser tale da reggere l'edificio che su essa si costruisce. Minata la base è minato tutto l'edificio.

Ora per ciascuna scienza matematica la base è formata da concetti logici, e secondo che vengono accettati integralmente o parzialmente, e dal dar loro un significato o un altro, siamo fuori in diverso valore della scienza. Così per es. è necessario aver subito un'idea chiara delle frasi « è vero », « è assurdo », dei simboli adoperati, del concetto di « legge » ecc.

Le scienze matematiche hanno dunque bisogno dell'analisi dei concetti della loro sintetizzazione e questo richiede disposizioni filosofiche.

6. — Dovrebbe quindi ritenersi inesatta l'opposizione del così detto « *esprit de finesse* » con l'*esprit de géométrie* » Pascal tesso, matematico profondo e finissimo pensatore, mostra in sé come i due « spiriti » non solo siano conciliabili ma a vicenda si giovino. Platone, il divino filosofo teneva scritto su la sua scuola: « Non entri se non chi è geometra ».

A torto la nostra educazione filosofica tiene ora per unica base gli studi letterari, mentre tutta la tradizione della grande filosofia aveva quella di studi matematici. E a torto si crede che lo studio delle matematiche, orientato ora verso il pratico, la tecnica la macchina, l'affare, non possa assurgere alla formazione superiore dello spirito umano, che gareggia con la realtà cercando di appropriarsela nella verità.

G URISPRUDENZA

CORSO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

(G. Gonella)

Introduzione

1) Lo studio dei presupposti filosofici delle scienze, che quest'anno si propone la F.U.C.I., ci porta, nel campo specifico del diritto, ad esaminare i problemi fondamentali della *Filosofia del Diritto*, intesa non come enciclopedia giuridica, nè come introduzione generale alla giurisprudenza, ma come scienza filosofica che determina il *Concetto* ed il *Principio del Diritto*.

2) Più che affrontare in pieno i vasti problemi di questa disciplina, si cercherà di *indicare*, cioè di studiarne il valore e di darne sistemazione logica, per superare gli equivoci generati dagli esclusivismi della mentalità puramente filosofica o puramente giuridica.

Nel prossimo anno invece si potrà vedere come il principio del diritto, che sarà stato determinato, si possa applicare ai concetti fondamentali, e specifici di ogni particolare scienza giuridica.

3) GRUPPI DI STUDIO.

Il corso sistematico che sarà seguito dai presenti schemi e che dovrà riferirsi all'attività dei gruppi di studio, riguarderà, sommariamente, i seguenti problemi:

I. *Le esigenze filosofiche di ogni scienza.*

a) Filosofia speculativa e filosofia della pratica di fronte alle scienze esatte ed alle scienze normative.

b) Filosofia del diritto e scienza del diritto (Rapporto fra il concetto del diritto e la cosiddetta dogmatica giuridica).

c) Diritto ideale e diritto storico (L'idea del diritto come forma del diritto storico).

d) Filosofia e tecnica giuridica.

e) Il diritto e le scienze ausiliarie.

II. Il concetto di diritto.

a) Natura del concetto di diritto.

b) Gnoseologia giuridica.

c) Metafisica del diritto.

d) L'eticità del diritto.

e) La fenomenologia giuridica.

III. I metodi della filosofia del diritto.

a) Empirismo positivista.

b) Apriorismo Kantiano.

c) Immanentismo idealista.

d) Volontarismo e pragmatismo giuridico.

IV. Nozioni di giustizia e sue forme

V. *Nozione di legge e sue specie.*

VI. *Nozione di norma e suoi carat-*

teri. (Esame dei concetti di coattività, esteriorità, liceità, imperatività ecc...).

VII. *Le fonti del diritto.* (La ragione, lo stato, la consuetudine ecc...).

4) CONVEGNI DI ZONA.

In ognuno dei quattro convegni verrà trattato un argomento il quale, innestandosi sui principi fissati nel corso dei gruppi di studio, ha però una propria individualità e completezza, e corrisponde inoltre a quei modi sommari, anche se non scientificamente esatti, nei quali vengono presentati simili problemi.

I. *Diritto naturale e diritto positivo* (Rapporto fra l'idea del diritto ed il fatto giuridico).

II. *Diritto e religione* (Influenza delle teologie in genere, e del cristianesimo in specie sul concetto di giusto).

III. *Diritto e morale* (Rapporto fra diritto e dovere. Come il diritto è protetto dalla morale).

IV. *Diritto ed economia.* (Relazione fra il concetto di giusto ed utile — o bene economico —. In questo senso s'intende parlare anche della sociologia).

Di questi argomenti che sono più che integrativi, riassuntivi di quelli trattati nel corso generale, verrà dato un ampio schema in prossimità dei Convegni.

5) CONGRESSO NAZIONALE.

Per gli studenti di giurisprudenza il tema unico sarà: *La statualità del diritto.* (Esame dei rapporti fra diritto e stato, diritto e politica, diritto e forza).

6). LA BIBLIOGRAFIA verrà indicata in ogni schema specifico. S'intende che ogni circolo ed ogni studioso, che s'interessa dell'argomento, dovrà essere fornito delle opere classiche di diritto naturale. (S. Tomaso, Taparelli, Rosmini ecc...), e almeno di qualcuno dei comuni manuali di morale (Cathrein, Noldin, Tanquerey ecc...).

L'impossibilità di trovare un testo che si possa seguire passo a passo, e che s'ispiri fedelmente a quei principii della filosofia dell'essere secondo i quali intendiamo svolgere queste ricerche, è generale soprattutto dal proposito di tener sempre presente, nei nostri schemi, ciò che attualmente s'insegna dalle cattedre di filosofia del diritto delle università italiane. Il nostro studio sarà così più aderente alla realtà e quindi più proficuo.

7). LE OBIEZIONI che si possono fare, o gli schiarimenti che si desiderano su qualche argomento particolare trattato negli schemi, devono essere diretti all'autore e, qualora abbiano un carattere di interesse generale, troveranno risposta in qualche numero successivo del giornale. Per attuare questa feconda collaborazione intellettuale, alla fine di ciascun schema vi sarà una particolare rubrica per le risposte alle obiezioni formulate.

STVDIVM

RIVISTA VNIVERSITARIA

Questo importante numero di 125 pagine, reca un'ampia documentazione del Congresso fucino di Trieste. La cronaca degli avvenimenti, il testo delle relazioni rendono questo numero doppio la più viva e notevole pagina della vita fucina dell'anno. A nessuno deve mancare questo utile documento dell'attività intellettuale degli universitari cattolici italiani. Le pagine di « Studium » sono anche illustrate da fotografie del Congresso.

Sommario

Don Schena - Dopo il Congresso - Sosta e ripresa. - *La lettera del Papa* - Le Adegioni - I Cardinali - Arcivescovi e Vescovi - L'Azione Cattolica - Gli ordini religiosi - Le università - I professori universitari. - LE GEMMINE INAGGIURIALI - *La mostra* - Il Congresso - *Gl'intervenuti* - Il discorso del Vescovo di Trieste - Il saluto dei circoli triestini - Omaggio alle autorità - La commemorazione di S. Agostino. - LA PRIMA GIORNATA - A S. Giusto - Le relazioni di medicina diritto e scienze - Gastone Lambertini - Meccanicismo e vitalismo - Discussione - Giovanna Casara - Le scienze esatte e la conoscenza della verità - Discussione. - Luigi Bianchi - Il matrimonio nel Diritto canonico - Discussione - Le riunioni per la Stampa - La rivista « Studium » - L'assemblea dei fucini - L'assemblea delle fucine - La religione sulla giornata liturgica - Discussione - Il discorso della presidente generale - La solenne commemorazione di Mons. Pini. - SECONDA GIORNATA - Messa di suffragio - Marino Gentile - Il compito dei cattolici nella cultura - Discussione - *Le relazioni del pomeriggio* - Sul mare di Trieste - Giovanna de Toffol - Visione cattolica del Romanticismo - Discussione. - Celeste Bastianello - L'istituto fallimentare - Discussione. - Gianni Bartoli - La razionalizzazione del lavoro - Discussione. - Il forte discorso di P. Gemelli. - Il Ricevimento offerto dal Vescovo di Trieste - LA TERZA GIORNATA - Una corona ai caduti - La relazione Righetti. - Il saluto di Mons. Montini - Discussione - La riunione degli Assistenti Eccl. - La chiusura del Congresso. - F. A. Sui campi di battaglia. - Mario Luzzi - Il significato della mostra artistica - La premiazione. - La riconferma del Presidente Generale - I consiglieri nazionali.

AGOSTO - SETTEMBRE MCMXXX



IL NUMERO SEPARATO L. 10

RASSEGNE

Arte e religione

Nicola Moscardelli parla nella *Gazzetta del Popolo* (20 novembre) dei rapporti tra arte e religione. Per lui l'arte non è altra cosa che il ricordo della semplicità che l'uomo ha perduto col peccato, quando la limpidezza dei giovani cieli si coprì per la prima volta di nuvole.

« ... Da quel giorno nel suo sguardo è restata l'ombra di quell'oscuramento e il segno di quel pensiero. Alla sera di quel giorno, tramontando il sole, l'uomo per la prima volta ebbe paura della notte e perciò ebbe paura del suo simile: chiuse l'uscio della casa e tese l'orecchio. Allora nel gran silenzio della notte per la prima volta senti ch'egli sulla terra era solo. »

Fu allora che Dio ebbe pietà della sua creatura e mandò ambasciatori a consolarlo. Questi messaggeri della buona novella sono Profeti e Poeti.

Nel frastuono dei nostri giorni essi portano il silenzio dell'eterno: e nel silenzio del nostro sbigottimento la parola della consolazione.

Nate insieme, Arte e Religione, parlano una stessa lingua, devono vivere d'una stessa vita, moriranno d'una stessa morte. Di là dal mare esse ci mostrano la riva, di là dalle forme la sostanza, di là da ciò che passa ciò che non passa.

L'immortalità, che ciascuno di noi cerca per le più diverse vie, non non si può ritrovare che in un giorno alle origini immortali di noi stessi: la distanza che ci separa gli uni dagli altri non può essere abolita che nel ritrovamento di quell'uno dal quale fummo generati e del quale la nostra presenza rende testimonianza come i fiumi testimoniano della montagna madre che li generò.

I creatori di religione ed i creatori di miti sono scesi fra noi per tradurre in parole intelligibili i simboli di cui l'universo è gremito. Sono essi che hanno reso sacro ogni nostro giorno e spiegato ogni nostra tristezza. La pietra del tempio racchiude la volta del cielo come la goccia d'acqua i colori dell'iride: il canto del poeta solleva il dolore dell'uomo come il sole dissipa la nebbia. Il Profeta dalla preghiera è rapito nell'estasi e vede. Il Poeta dalla meditazione giunge al canto ed ode.

Divini sono la nuvola e il sasso, il fango e la stella, ma chi può disingannare le palpebre dell'uomo se non il poeta che chiamando tutte le cose per nome, come nel primo giorno della creazione, desta e rivela la divinità che dorme in loro, eguale nell'atto a Colui che dinanzi alla tomba di Lazzaro disse: « Veni foras! »

In verità noi parliamo di Profeti e di Poeti come se fossero due persone: ma invece essi sono stati sempre una persona sola. E' vero, sì, che si sono separati, ma è stato un'aberrazione del tempo, un accademismo passeggero. Non si può dare vera e grande poesia là dove non arde una vera e grande passione. Una vera e grande passione ingrandisce i confini dell'uomo, lo mette in contatto con mondi superni, e soprattutto con quel mondo inesplorato e all'apparenza inaccessibile che è il cuore del proprio simile. Chi giunge a questo accrescimento di vita ed al bisogno di comunicarla ai suoi simili, colui parla una lingua umana che fu creata da Dio, colui realizza l'armonia che è lo scopo essenziale della vita, colui imparenta la bocca alla mano e può medicare le ferite del corpo insieme con le ferite dell'anima... ».

In queste vedute c'è qualche cosa di profondamente vero; l'uomo aspira con l'arte a raggiungere la mirabile unità perduta *ab-antiquo*. Pensiero questo, che ispira l'estetica gioberiana.

Ma l'arte non può essere unita, identificata con la religione. Perché se l'arte è l'aspirazione dell'uomo, del debole uomo che rimpiange e ricerca la perduta unità, la religione è la certezza che egli ha di poter raggiungere codesta unità.

L'arte, dunque, potrà essere una via che conduce alla religione; mai potrà essere una con la religione.

Sulla natura dello stato

Sulla natura dello stato Cinquale scrive a Lasca (Italiano ottobre 1930). « ... Il barbaro non distingue tra il fatto e il principio: il possesso dello stato è per lui lo stato. »

Gli istituti politici nella maggior parte del mondo civile moderno sono ancora quelli che i barbari hanno sviluppati, in parte subendo in parte reagendo alle influenze della Chiesa. Viviamo ancor oggi in un mondo che è, politicamente, quasi tutto germanico. In esso lo stato non è un principio, è un fatto. Il rapporto fra stati non è un ordine, è una sanguinaria anarchia. E la loro idea federativa moderna (Legge delle Nazioni) è un patto luporesco di belve che s'impegnano di divorarsi reciprocamente senza spargere una goccia di sangue.

Ma incoscientemente tutti i grandi popoli moderni hanno tentato di ricostruire a tentoni ciò che i loro selvaggi antenati avevano distrutto. Non vi sono riusciti, non vi riusciranno. Con la stoffa degli eversori non si fanno degli architetti; essi sono delle forze collaterali e stimolanti, ma non possono essere forze determinanti e costruttive. Dall'individualismo dei Nordici non uscirà mai l'universalismo dello stato puro; di quello stato che è per sua tendenza naturale, unico. I Nordici, dopo varie rivoluzioni intese ad affermare uno stato che fosse al di sopra del sovrano, sono arrivati soltanto alla democrazia dove lo stato è al disotto di ogni individuo qualsiasi. E nella loro corsa materiale, territoriale, all'impero, hanno creato delle colonie di schiavi, oppure degli

stati individualistici, il cui naturale istinto, è appunto quello di ripudiare l'unità dell'impero... ».

E codesta imperiale unità, si trova solo in Italia, dice Cinquale, ed è tale unità che oltrepassa le nazioni e dà una nuova legge. I comunisti di Russia hanno una « analoga ambizione »; con quale fondamento? chiede lo scrittore.

E' il concetto del primato degli italiani predicato dal Gioberti e ora ripensato; ma per Gioberti lo stato è per la persona e non può soverchiare la persona.

L'eticità gioberiana consiste in questo che lo stato ha un fine moralizzatore ma non è la fonte della norma morale che applica. E l'impero di Roma ha il fondamento suo nel cittadino.

Noi ammettiamo questa nobiltà dell'Italia; l'ammettiamo perchè è della Chiesa. E ammettiamo pure l'ambizione del comunismo: è la conferma della lotta tra la città celeste e la città infernale.

(A. F.)

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1891

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 29.295.440,81 - Premi riscossi nel 1929 L. 38.020.169,43 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 L. 329.797.304,10 - Danni risarciti dal 1896 al 1929 Lire 180.073.025,18.

La "Cattolica", assicura

a) contro i danni della *Grandine*: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'*Incendio*: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla *Vita* dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la « Cattolica » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna

C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recupiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva » 2.849.509,28

L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . . » 96.542.200,—

L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94
Anticip., riporti e mutui ipotec. . . » 9.163.870,17

L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 L. 893.174.556,58

PIO XI

LA CRISTIANA EDUCAZIONE della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

Babbitt

Ce bon gros George! Il lui manque l'étincelle.
Babbitt (Chap. X).

Babbitt può considerarsi l'incomparabile satira del nuovo puritanismo americano, ma Sinclair Lewis vi ha, soprattutto, racchiuso o sottinteso sentimenti e significazioni accorate.

Come una ferma volontà di far pensare sull'insignificante realtà d'una vita trascorsa tra gli affari e le vicende d'ogni giorno, quando non sia illuminata da un interesse che legghi a sé maggiormente e da una fede che susciti questo interesse. (Sinclair Lewis - Babbitt - Paris, Stok, 1930 (Premio Nobel 1930)).

Anche Babbitt, ch'è il prototipo del non-eroe, agente d'affari immobiliari nella città di Zenith, *realtor*, come si dice in gergo; ha delle velleità individualiste, si agita e vuole fuggire a qualche cosa che non sa bene quello che sia, ma che pur sente gravitare intorno a sé come il peso molesto di un'ombra. Ma, per quanti tentativi egli faccia, egli che è l'incarnazione più vera del *milieu* in cui vive, l'antico Faust per eccellenza, non riuscirà mai a dare un senso preciso e una realizzazione effettiva ai suoi sforzi. George è nato Babbitt e non può morire che babbitt.

Tuttavia il romanzo, in cui si snodano, con varia e interessante vicenda (quantunque il protagonista non sia, di volta, in volta, che il *cliché* di se stesso) i singoli episodi di fuga, di rivolta e di sconfitta, fino alla supina accettazione della realtà più borghese, si chiude in un modo ch'è quasi benevolo verso Babbitt. Perché la sua speranza, almeno parzialmente, lo redime. L'esser capace di comprendere il figlio dimostra che già a lui è stato possibile conoscere un poco e giudicare se stesso. « Mais je n'ai jamais... Au nom du ciel, ne répète pas cela à ta mère, ou elle m'arracherait le peu de cheveux qui me reste, mais je n'ai jamais, dans toute ma vie, fait une seule chose que je désirais. Je ne crois pas avoir réussi quoi que ce soit, sinon de suivre mon petit bonhomme de chemin. Je me figure que ai peut-être avancé d'un quart de pouce sur une centaine de milles possible. Eh bien, peut-être, iras-tu plus loin... Mais éprouve une sorte de satisfaction furtive à voir que tu savais ce que tu voulais et que tu l'as fait... ».

Questa confessione costituisce una vera e propria liberazione. Sia pure intenzionale per Babbitt, essa è, oggi, e sarà ancor più, domani, la nuova realtà del figlio. Perché, dunque, Lewis non dà scacco matto a questo Babbitt che dell'eroe è la parodia? Donde la coesistenza in questo personaggio di motivi che, alternandosi, ne fanno ora un uomo; ora un fantoccio? Perché è vero che ogni pensiero, ogni sentimento, uniformandosi stranamente nell'ambiente che in fondo essi stessi creano, non servono al protagonista che come oggetti del suo rispettabile *confort* ed è pur vero che fra etichette e controlli e d'ogni specie, la felicità è come un fiore di carta e la sua agitazione una febbre senza cause. Ma del pari vero è che Babbitt è condannato a vivere in un mondo che lo determina goffamente: un mondo che non conosce altra avventura che quella degli affari, altri ideali che quelli del danaro. Per questa prospera borghesia che s'annida nelle case di Zenith, comode, ma senz'anima, e in cui si riflette o, meglio, è un chiaro riflesso della povertà spirituale dei loro abitanti; altri interessi non esistono. Babbitt, dunque non è uno solo, ma è una moltitudine. V'è una moltitudine di babbitt in questa civiltà utilitaria.

Come, allora, Lewis può ridere e far dell'ironia alle spalle del suo protagonista e, nello stesso tempo, sia pure lievemente, commiseraarlo? Può credere e sperare che un giorno Babbitt, impadronitosi di quell'*étincelle* che, per ora, gli manca, saprà arricchire il suo mondo dell'essenza di quello vero, ch'egli non conosce ancora?

Se leggiamo attentamente, procurando di scorgere fra le righe, l'ultimo romanzo di Sinclair Lewis ch'è del '29 e cioè *Sam Dodsworth* (Babbitt è del 1922); io credo che sarà facile rispondere a queste e ad altre domande.

Che cosa manca a quella piccola borghesia del Middle-West?

Come dovrebbe vivere per vivere veramente?

Dodsworth è l'unico babbitt che, nell'opera del Lewis, si muova dalle praterie per varcare l'Oceano. Sam non è guidato da spirito d'avventura, ma semplicemente dalla sposa che anela di toccare l'Europa, il giardino pagano. L'adattamento a questo clima è faticoso e Sam recalcitra: non altrettanto fa la sposa. E' tuttavia in questa solitudine spirituale in cui lo confina il vivo contrasto, tra due concezioni, tra due mondi, che si maturano in lui interessi diversi da quelli che lo tenevano dapprima preoccupato. E' al contatto della vita d'Europa che Sam conquista la sua coscienza d'americano. Che non è solo di babbitt.

Perché l'anonimo *labourer* dell'Unione potrebbe ritornarsene in patria né sentirsi indegno di lavorare pacificamente per la prosperità del suo paese. Ma arricchito dell'esperienza che gli è maturata dentro in Europa; ma consapevole che benessere non è soltanto *confort*, che felicità è altrove e non nella piatta acquisizione alle abitudini borghesi; ma col gusto fresco e vivo della sana avventura... La redenzione del babbitt!

Dodsworth è sulla linea del vecchio Babbitt (non si direbbe il suo figlio, fatto esperto?); ma quanta distanza è tra i due! E l'avventura europea di Sam non prelude, forse, a un'altra e ben diversa avventura? La grigia esistenza borghese della grande provincia di Zenith, si accenderà, finalmente!

Francesco Ricciardi

La notte serena

Quando contemplo il cielo ornato d'innumerabili stelle e guardo la terra cinta d'oscurità, sepolta nel sogno e nell'oblio.

L'amore e l'angoscia risvegliano nel mio cuore una brama ardente; gli occhi divenuti fonte, suscitano abbondante vena e, finalmente, con voce dolorosa grido:

Soggiorno di grandezza, tempio di luce e bellezza, quale sventura trattiene l'anima nata per le tue cime, in questo basso ed oscuro carcere?

Quale stranezza mortale, allontanata così dalla verità la ragione che, dimentica del tuo divino bene, sperduta, segue un'ombra vana, un finto bene?

L'uomo è nelle mani del sogno, non curandosi del proprio destino, e con passo silenzioso, gira il cielo, rubandogli le ore della vita.

Oh! svegliatevi, mortali, guardate attentamente il vostro danno: l'anime immortali, fatte per un così gran bene, potranno esse vivere d'ombra e inganno?

Sollavate gli occhi all'eterna celeste sfera, e ingannerete i capricci di questa vita lusinghiera, con tutto ciò che teme e spera.

Che è forse di più d'un breve punto questo basso e pesante suolo, paragonato al gran cielo dove vive amigliorato, quel che è, che sarà, che è stato?

Chi contempla il gran concerto di questi splendori eterni, e i loro movimenti sicuri, e i loro passi disuguali, ma armonicamente così uguali;

La luna che muove la sua ruota d'argento, e dietro lei la luce dove sta il sapere, e la segue la graziosa stella dell'amore, rilucente e bella;

E altra via segue Marte sanguinoso, adirato, e Giove benigno, circondato da mille beni, illumina il cielo co' suoi raggi amati.

Sulla cima ruota Saturno, padre dei secoli d'oro: dietro lui la moltitudine dello splendente coro che sponde la sua luce e il suo tesoro.

Chi contemplando ciò, apprezza la bassezza della terra, e non geme e sospira e spezza quel che incatena l'anima e l'esilia da tali beni?

Qui è la felicità, qui regna la pace, e seduto sopra una sedia alta e ricca sta l'amore sacro, circondato di gloria e delizie.

L'immensa bellezza qui tutta si palesa, e risplende la pura luce tersissima che mai non annota, la primavera eterna qui fiorisce.

O campi di verità! O prati veramente freschi ed ameni cerchiamo l'originì!

Luigi Di León

(Dai Nomi di Cristo).

Alberto il Grande

Sono passati seicento cinquant'anni dalla morte di questo filosofo; e quasi dovunque sono state ricordate la sua figura, la profondità del suo pensiero. Non è mancato tuttavia, nè manca, chi lo ritenga un sorpassato; un medievale. Il Medio Evo! così lontano da noi.

Pure, se si può parlare della modernità del Suo scolaro, Tomaso d'Aquino, Alberto fu quello che il nostro tempo ricerca: un maestro.

La sua è una vita prodigiosamente attiva. Nato in Svevia nel 1206, primo dei figli del conte di Bollstaedt, ebbe l'educazione che si conveniva a un nobile e ricco. E certo fu un adolescente di rara intelligenza e volto, quasi per istinto, all'indagine scientifica.

Il suo gusto di sapere cominciò a sodisfarsi allorché casi di guerra, o forse la rinomanza di quello studio, lo condussero a Padova. Egli stesso, nelle sue opere austere, racconta talvolta particolari della giovinezza trascorsa in Italia; e in quei fuggevoli accenni noi vediamo un giovane dall'ingegno vivo, attentissimo ai fenomeni della natura.

Padova era allora popolata d'una studentesca avida d'apprendere. Ed era la vitalità dello Studio che faceva echeggiare le vie delle discussioni che s'accendevano tra quelle giovani e vive intelligenze, ardite nella deduzione, nervose e nette nei brevi loro argomenti, come un balenare di spade.

C'era uno slancio, un ardore che si ritroverà, dopo, nell'opera enciclopedica di Alberto.

A Padova egli entra nell'ordine domenicano: lo ritroveremo vestito delle lane bianco-nere a Colonia, a Milde-shein, a Friburgo di Brisgovia, a Ratisbona, a Strasburgo.

Nel 1245 è a Parigi come maestro di teologia. I domenicani avevano nel loro convento parigino di San Giacomo due scuole che erano parte dell'Università. E per tre anni Alberto diresse le scuole dei Frati Predicatori.

Nel latino rude delle scuole medioevali, mirante prima di tutto alla chiarezza, egli è l'animatore di nuovi studi. Gli scritti suoi, il breve ma chiaro fraseggiare, ci rivelano il vigore suo e la vastità del suo spirito. Nel 1248 il capitolo generale manda il maestro Alberto a Colonia per fondarvi uno studio simile a quello di Parigi. D'ora in poi la bella città renana sarà testimone della sua vita. Non vi eleggerà la sua fissa dimora, tuttavia. Lo vediamo ad Anagni per difendere il suo ordine dagli attacchi di Guglielmo di Saint-Amour.

Appena tornato a Colonia riparte per Valenciennes ove con Tomaso d'Aquino e Pietro di Tarentaise (il futuro Innocenzo V) stabilisce gli statuti degli studi domenicani. Forse era a Roma, quando, malgrado il parere contrario del generale dell'ordine Umberto di Romans, fu chiamato alla sedia episcopale di Ratisbona. Ma sembra che le difficoltà della Chiesa Tedesca (innumerabili in quel tempo) gli abbiano dato assai presto la nostalgia della sua vita di studio.

Così dopo due anni rinuncia all'onore episcopale. Nuovamente, per ordine di Roma, percorre le vie di Germania predicando la Crociata, fin quasi ai confini della Polonia.

Ma Alberto era nato maestro; e con gioia risale la sua cattedra di Colo-

nia, per invito di Giovanni di Ver-

celli. Non dimentica la Sorbona e il suo discepolo prediletto che con forza pari all'ardire, lotta contro gli avversari dell'albertismo; per difenderlo, mancherà più tardi una memoria a Giovanni di Lessines. E infine settuagenario, dopo il Concilio di Lione, andrà egli stesso a Parigi, per sostenere Tomaso d'Aquino sopraffatto dagli intrighi del vescovo Stefano Tempier e dei maestri secolari.

Torna infine a Colonia per trascorrervi gli ultimi giorni e vi muore a 74 anni. La Chiesa lo elevò agli altari nel 1622.

Semberebbe impossibile che con una vita sì attiva, Alberto potesse conciliare la vastissima sua attività di studioso. Non dimentichiamo che l'opera sua (21 volumi in foglio nell'edizione di Pietro Jammi, Lione 1651) dischiude al pensiero una nuova età. E' già la fine del regno di Platone e la rinascita d'Aristotile. La poesia intelligente del primo dà luogo alla forza dialettica del secondo. Gli abusi dei razionalisti, l'insano bisogno del ragionamento, non debbono farci dimenticare che la logica, con le sue deduzioni rigorose, basate sui dati diretti dei sensi e confrontate incessantemente con gli esseri e le cose conosciute, la logica, così compresa e praticata dai primi maestri del Medioevo, rimane validissimo strumento della ricerca scientifica.

E' dunque opera di Alberto il Grande la sostituzione della verità alla bellezza. Tuttavia egli non disprezza Platone. Platone è sempre un maestro; ma non è il maestro.

Non possiamo certo pretendere che l'opera del domenicano non racchiuda in sé degli errori. Si potranno trovare qua e là una teoria, una proposizione, la cui ingenuità può farci sorridere oggi. Ma vicino a quegli errori si troveranno principi fecondi, utilizzabili ancora nelle ricerche filosofiche dei moderni.

Uno studioso francese, il Pouchet pone come sottotitolo alla sua storia delle scienze naturali nel Medio Evo: Alberto il Grande e la sua epoca, considerati come il punto di partenza della scuola sperimentale. Ecco rivendicata mirabilmente l'originalità del domenicano.

Alberto Magno fu dunque l'iniziatore degli studi, basati sull'esperienza, e il suo merito fondamentale è quello d'aver ridestato l'interesse per gli studi scientifici. Un altro merito e non meno importante: d'aver tentato un'opera, enciclopedica che comprendesse tutto il sapere degli uomini. In questo senso, l'opera d'Alberto è tra le più grandi che siano state concepite nel Medio Evo.

G. Arissi

Azione e contemplazione

Pietro Zangfronini, in un suo ultimo saggio su « Azione e Contemplazione » (Laterza - Bari), passa in rassegna quelli che, secondo lui, sono i capisaldi della mistica orientale e occidentale, per sintetizzarli, dopo esposizioni e confronti, nell'unica via,

che è il cristianesimo. E' un libro, egli dice nella prefazione, scritto a me stesso; e perciò quelle vitali verità che vi si contengono sono più in me trattate e chiarite, meditate e spremute, che rigorosamente « dimostrate » a uso di altri. Del resto il « dimostrare » (nel senso di costringere l'altrui mente a vedere ciò che essa « non voglia » vedere) io non lo credo possibile: nemmeno Euclide lo ha fatto; e meno di ogni altro Gesù.

Con questa premessa, si comprende tutto lo spirito del del volume: è una meditazione, un lavoro personale, soggettivo, che dimostra una conoscenza molteplice e varia dei maestri da cui deduce gli insegnamenti; ma il tutto è basato sopra una unilateralità di giudizi, di conseguenze, di adattamenti, che oltre a non convincere, perchè non dimostra (nel senso classico di provare, come del resto l'intese Gesù), non riesce a dare il senso della sicurezza.

Nella introduzione, l'Autore ci presenta una serrata esposizione della conoscenza, secondo Kant, circa lo spazio, il tempo, la causalità, per giungere alla più aperta professione del soggettivismo. Passando poi dal campo ideologico a una constatazione di fatto, a pag. 22, in nota, si scaglia contro la « dualità » aristotelica, dicendola responsabile della rovina dell'Occidente, perchè « essa è che ha dato origine ai « due » ordini di conoscenza (« empirica » e « razionale ») dai quali provengono tanto il sensismo (*in re*) quanto l'astrattismo (*post rem*) ». Ma la « dualità » aristotelica non è che una distinzione logica del processo conoscitivo, quindi troppo esagerate sono le conseguenze che si presumerebbe dedurne.

Le « Vie Orientali » rappresentano la parte più interessante del saggio. La letteratura induista è raccolta nelle sue pagine più significative. Solo la continua preoccupazione di rapportare a San Paolo o a San Giovanni i Canti della Bhagavad Gita e degli Yogasutras di Patanjali appesantisce e involupa il procedimento. Troppo diverso è lo spirito informatore della letteratura induistica e di quella neotestamentaria, e se tutto questo dimostra nell'Autore una cultura non comune, resta pur sempre vero che ogni raffronto, ogni conclusione sente irreparabilmente di artificio. Sono unioni logiche e soggettive, non concrete e reali. Quindi l'Unità della triplice via: « Conoscimi, amami, abbandonati a Me — dice il Signore » (pag. 64), è un agglomeramento di tesi fittiziamente concordi, perchè diversa è la « mens » che le rende sostenibili. Così nella « Mistica della conoscenza » quell'insistere sul carattere della « Luce », come oggetto della fede, è fatto in tono e in forma così esclusivistica e vaga, che non concorda con la genuina interpretazione derivata dal Vangelo. E inoltre il dire Dante, Beethoven, Michelangelo « veri pontefici massimi del sacerdozio cristiano », perchè « comunicano il fuoco interiore (pag. 72), oltre che ad essere immagine alquanto scettica non lascia intravedere che un preludio della paranesi di pag. 155-156, dove si afferma un laicismo, che non è cristiano, e tanto meno cattolico, giacchè Gesù Cristo non ha voluto costituire l'Autore esponente, fila ottimamente; ma formalmente « necessario ».

Nelle « Vie Occidentali » quando l'Autore espone fila ottimamente, ma quell'insistere continuato su raffronti che mancano di base, sia nell'« Orfismo » nella « Tragedia » nella « Tragicità della luce », per l'Occidente antico; come, per l'Occidente moderno, esaminando Hegel e Schopenhauer e il metodo di Steiner, produce sostanziali confusioni. Chi volesse, come suoi darsi, far la punta ad espressioni eterodosse ci sarebbe da scrivere tanto quanto l'Autore ha fatto per esporre il frutto delle sue meditazioni.

« La Via » (III parte) ha un sottotitolo che definisce le ultime pagine del libro: — Il « Cristianesimo Dionisiaco » —. E' la sintesi del saggio. Molte affermazioni tolte dal contesto sono indiscutibilmente vere, profonde, originali. Ma dove l'Autore fa capire come la sua azione e contemplazione, manichino della base rassicurante (giacchè mistica senza ascetica non si regge) è nella nota, a pag. 166, nella quale l'assurdità si fonde alla più assoluta incomprendimento degli « Esercizi Spirituali » di Santo Ignazio.

Abbiamo voluto brevemente far cenno a quest'ultimo libro di Pietro Zangfronini con l'unico scopo di mettere in guardia da tendenze spirituali insufficienti e incomplete, da forme di sincretismo che distruggono la integrità della fede vivificata dalle opere come la custodisce e la comunica la Chiesa Cattolica.

Vincenzo Padovani

Vita Liturgica

Il ciclo dell'Avvento

Questo ciclo liturgico sarà ciclo dell'anima. Questa storia di Cristo deve ripetersi come storia della mia anima. Ogni anno la Chiesa rinnova il suo racconto su la vita di Gesù, ne ripensa la stessa dottrina, ne ripresenta i misteri, affinché tale vicenda sia la stagione completa dello spirito, avido di santità, avido di rigenerare in sé l'incarnazione del Signore. Vivere questa vicenda è compiere un giro di evoluzione totale dello spirito cristiano.

La via

Ora la mia anima si mette in cammino.

Essa va a Dio.

Dio viene a lei.

E' l'Avvento.

Di dove viene la mia anima? Di dove Iddio?

La mia anima viene dal pensiero della fine. Viene dal pensiero della fine. La fine ed il fine sono il motivo di meditazione della prima Domenica d'Avvento. Con questo argomento si riallaccia all'ultima dell'anno liturgico terminato; con questo si protende verso l'avvenire.

Qual'è la sapienza che fa cominciare con il pensiero finale?

Anche S. Ignazio, maestro di spirito, comincia i suoi esercizi così.

Anche S. Tommaso, maestro di scuola, dice che il pensiero finale ha da primeggiare su l'attività umana.

(Saprò forse un giorno che tutta la sapienza che trovo nei molti maestri cristiani posso aver tutta nella preghiera della Chiesa: potrebbe la Chiesa dar cibo insufficiente ai poveri del suo popolo?).

Ma perchè dunque questo iniziale pensiero finale?

Perchè da esso dipende il problema della vita.

La vita è davvero problema quando tocca al suo termine.

Al suo termine cronologico: è immortale la vita?

Al suo termine morale: è degna d'esser finalmente vissuta la vita?

Se si muore, se si lavora indarno perchè cominciare la fatica del vivere?

Anche S. Agostino apre i suoi soliloqui con queste angosciose domande. Al termine, dunque, c'è qualche cosa. Sul principio c'è l'inganno e manca la forza.

Queste visioni sono larghe e profonde.

Sono esattamente umane e sono misteriose.

Dal mistero deve sorgere la luce.

Dal mistero la vita.

Questo è il periodo spirituale del mistero.

Perciò questo primo passo dell'Avvento è il passo di chi cerca. Cerca con l'ansia di chi cerca cose necessarie, indispensabili: l'aria, la luce, il cibo, la vita.

La mia preghiera mi deve dare queste cose necessarie.

Venuta di Dio

E di dove viene Iddio?

La visione cambia. Il panorama storico mi si apre davanti.

La strada di Dio m'è segnata dai Veggenti, i Profeti.

La liturgia dell'Avvento s'apre con grandi corali profetici.

Più che profezie particolari mi piace considerare l'attesa secolare dell'umanità e del popolo eletto verso la venuta del Signore. Mi piace osservare la graduale concessione che Dio ha fatto di sé all'uomo.

Già l'intelaiatura potente di questo divino disegno, che varca tutto l'orizzonte storico, dà una prima risposta al problema della vita. La storia umana ha un significato. Questo significato ha la sua chiave di comprensione nella venuta di Dio. Nell'incontro dell'uomo con Dio, nell'Uomo-Dio.

Venuta di Dio.

Alla fine del tempo.

Venuta di Dio nel cuore del tempo.

Venuta di Giudice, quella. Venuta di Salvatore, questa.

Questa a noi giunse 1930 anni fa.

Quella a noi giungerà quando quest'ordine di cose sarà caos. Quando non so. Ma certo. Ma forse incombe.

Nuovo spavento aumenta il problema della vita.

Anche la terra non mi è madre.

Anche questo suolo non mi sostiene.

Ecco: io desidero un salvatore.

Venga il Salvatore.

G. B. M.



IGINO EPICOCO: Quiete meridiana

SULL' ATTIVITA' ORGANIZZATIVA DELLA FUCI

Premesse

« Azione Fucina » riprende dal presente numero a uscire ogni settimana. Segna così, questa data, la piena ripresa del nostro lavoro.

« Azione Fucina » inizia la sua quarta esistenza, mantenendo per la prima volta dalla sua fondazione, con la nuova serie la stessa impostazione, lo stesso formato, le stesse caratteristiche fondamentali.

E' un segno di maturità: il foglio ha trovato la sua strada: non deve fare altro ora che perfezionare lo svolgimento del suo compito. Qualche innovazione è stata introdotta: altre, se si mostreranno opportune, saranno tentate con piena spregiudicatezza: ci piace la stabilità che è segno di serietà ed è condizione di sviluppo e di fecondità del lavoro; ma non siamo adoratori della immobilità. Le nostre cose sono anche troppo dinamiche, forse come l'anima di questa nostra giovinezza irrequieta.

« Azione Fucina » si affaccia al nuovo anno con trepidità ansia: il suo bilancio continua ad essere in grave perdita. Il giornale è in condizione di poter uscire fino a maggio: oltre maggio, se non soccorre la carità dei suoi lettori, sarà costretto a interrompere le pubblicazioni. Apriamo anche quest'anno la sottoscrizione; ma i risultati ottenuti lo scorso anno, quest'anno non sarebbero sufficienti: occorre molto di più.

Scriviamo ai presidenti, manderemo le cartelle per la sottoscrizione: non lasciate cadere lo invito: lascereste morire il giornale.

In questo numero, a sottolineare meglio l'ingresso nel periodo della più intensa attività, pubblichiamo in rapida e sommaria elencazione, il piano di lavoro disposto dal Consiglio Superiore. Non è tutto qui: abbiamo ommesso di accennare alle iniziative tradizionali, che per questa loro qualità sono da tutti conosciute. Di queste parleremo a suo tempo. Qui abbiamo dato notizia soltanto di quelle nuove o rinnovate; e abbiamo aggiunto il programma della Settimana di Studio per il fatto che è ormai imminente.

Raccomandiamo la lettura di queste note. Si vedrà che la Fuci non è statica, anche se qualche posizione rimane invariata: che essa cerca di migliorare e di integrare il quadro delle sue attività per mettersi in grado di assolvere meglio il suo compito.

Qualche semplice constatazione: il Segretariato per l'attività Artistica viene in seguito ai voti del Congresso di Firenze (1927) e di Trieste (1930); quello per il Concorso dei Canti, fu chiesto a Roma (1929) e a Trieste (1930); quello per il Concorso fotografico permanente, era da lungo tempo domandato dai voti dei nostri compagni competenti di questa attività, e reso di più evidente utilità dopo Trieste (1930); il Segretariato per l'attività editoriale dà sistemazione ai tentativi fatti per la pubblicazione delle tesi di laurea (1928) e per quella di libri che servano alla istruzione cattolica dei fucini. E' una integrazione necessaria della Editrice Studium, della Fondazione G. D. Pini, della istituzione dei Soci Benemeriti.

Il Segretariato Missionario afferma la volontà di tradurre in pratica il programma da anni studiato e discusso, e mai potuto mandare pienamente ad effetto.

Così i Convegni Regionali — novità di quest'anno — sono il coronamento di una realtà che è maturata in questi ultimi tempi. La premura per estendere ovunque il nostro movimento; i criteri secondo i quali abbiamo voluto orientare la propaganda per il reclutamento delle nuove matricole; il desiderio di far più vivi i vincoli di solidarietà e di

collaborazione con la rimanente parte dell'Azione Cattolica; la istituzione degli Incaricati Diocesani infine, han da portare e porteranno alla creazione di vincoli che informino ad unità e a più intenso vigore la azione universitaria nelle singole regioni. Per ora è un convegno: domani può essere qualcosa e forse molto di più.

Nulla di artificioso quindi: solo lo sviluppo logico e coerente di un lavoro che sa di essere molto inferiore alla sua destinazione, e che vuol crescere fino a rendere meno stridente questa sproporzione.

Sentiamo le osservazioni che si muovono a tutto questo.

Per molti è troppo: e a dire così di solito son quelli che non fanno niente. A guardarlo di scorcio tutto il nostro lavoro ormai così vario e così complesso, sembra tale da soverchiare le nostre forze: ridotto nella pratica della nostra vita quotidiana è tale invece da poter essere ancora condotto senza troppe difficoltà solo che ci sia una cosa, che nella Fuci non può mancare: spirito di collaborazione. Che i compiti siano largamente distribuiti; che ciascuno sia fedele alla sua consegna, concentri tutto lo sforzo possibile nel campo che gli è affidato non disdegnando le cose umili che non hanno valore diverso dalle cose grandi; che tutti siano docili alle esigenze del lavoro in comune e sentano la bellezza di questo lavoro ove ogni nome scompare nell'opera collettiva, e la straordinaria inaspettata conquista, diventa il risultato normale quasi facile di una semplice e ordinata fatica comune, dove di eroico c'è solo l'ordine e l'assiduità; che sembrano virtù accessibili a tutti.

La visione panoramica di tutte queste cose che si offrono alla nostra operosità può essere davvero tale da disorientare: bisogna superare questa posizione e prendere un atteggiamento realistico: che cosa debbo e che cosa posso fare per rispondere all'invito della carità fraterna e per assumere la parte che mi spetta nel disbrigo di tutto questo parapioggia di cose?

Bisogna subito precisare e dividere i compiti: che per ogni opera o sezione di attività ci sia un responsabile; che tutti questi incaricati non siano lasciati a se stessi, ma assistiti, controllati fraternamente; che siano tenuti a riferire a scadenze fisse e chi mostra di non fare sia sostituito senza misericordia. Ci vuole puntualità, disciplina, senso della gerarchia: solo così si valorizzano tutte le energie e si moltiplicano le capacità di lavoro.

Nella Fuci sono cose non nuove: forse limitate a una piccola schiera, ai più fedeli, al centro animatore del Circolo: certo questo numero di solito ristretto non basta a tutto: ecco allora una felice necessità che ci spinge a ingrandire questa schiera dei fedelissimi fino a farla coincidere coi confini stessi del Circolo.

Bisogna suscitare nuove energie, non impiegare solo quelle vecchie e sperimentate: la Fuci deve educare al lavoro e alla iniziativa nel lavoro; deve formare alle responsabilità direttive. Bisogna cercare i più giovani, allenare i nuovi alla gradita fatica di lavorare per i compagni. Ogni fucino di buona volontà deve avere il suo compito particolare da svolgere; come da solo deve saperlo trovare se altri non glielo assegna esplicitamente. Nè il presidente, nè il Consiglio, nè la classe degli anziani, o quella dei soci d'onore, hanno il monopolio della Fuci: la Fuci è ovunque ci sia chi abbia generosità di prendere questo nome, la sua insegna, il suo programma, la sua austera disciplina di vita, e di lavorare perché tutto questo trovi vie nuove ove affermarsi, mezzi più adatti per incidere più profonda nelle anime l'impronta della sua anima cristiana.

Per qualche altro il piano di lavoro è una somma più o meno variata di cose solite. Si può facilmente immaginare il sorriso tra deluso e soddisfatto per questa constatazione che si dice essere amara: la Fuci non sa commuovere, ha indebolite le sue capacità di rinnovazione!

C'è più di un rappresentante di questa mentalità, tra noi, e purtroppo proprio tra i più anziani: sono di quelli che non sanno adattarsi al lavoro minuto e modesto della nostra quotidiana attività; che disprezzano le piccole cose e si commoverebbero solo per le grandi.

Molte volte di fronte a questi amici, non numerosi per fortuna, ma egualmente pericolosi per il contagio di cui son passibili certi atteggiamenti di quasi superiorità, ci ha assalito il dubbio che la ostentata passione per « il nuovo e per il grande » mascherasse solamente la riluttanza — consapevole o no, non importa — a lavorare pianamente, semplicemente, per la strada battuta da tutti, nel campo della fatica comune (comune: ecco la orribile parola!).

Non si può credere che essi non comprendano — a meno che non siano rimasti sempre ad osservare dal di fuori — che l'opera della nostra fatica non si esaurisce solo in quello che esce d'inorganico, d'incompiuto, di meschino dalle nostre povere mani inabili e tarde. Vale per noi per l'ispirazione che anima il lavoro, per lo spirito di sacrificio e per il desiderio di carità da cui trae origine; per il significato profondo e prezioso che le piccole cose — anche quelle minime, che si perdono come insignificanti nel flusso della vita quotidiana — acquistano per la nostra vita spirituale. Anche uguale nelle forme esteriori questa opera risulta diversa, profondamente diversa, per una consapevolezza più alta, e per una più matura realtà spirituale che guida in quella che può apparire ma non è una meccanica riproduzione di segni, e di cose convenzionali.

Alla nostra giovinezza vogliamo rivendicare il luminoso conforto di una spontaneità e di una freschezza che sentiamo vive nel cuore, e che cerchiamo di rendere vive nelle opere.

Non è del resto, per desiderio di vane emozioni spirituali o sentimentali, che ritorna il lavoro a forme vecchie e comuni: questo ritorno è imposto dalla natura della nostra associazione che ogni anno si rinnova. Questo termine tante volte, in noi, nei più anziani, si oscura tanto che ne viene qualche deviazione, pericolosa deviazione, alla direttiva del nostro lavoro: ed ecco qualche circolo ridotto a venerando senato, e qualcuna delle più care, delle più vive, e delle più utili manifestazioni di vita fucina relegata in soffitta come cosa che ha fatto il suo tempo.

Questo termine invece ha da essere sempre presente: la preoccupazione per i nuovi, per i più giovani, per le matricole ha da essere la preoccupazione centrale: il circolo è destinato a loro e se ai più anziani è dato guidarne le sorti, sappiano che han mancato al loro compito, se non avranno in ogni istante sentita nella loro anima e alimentata con le forme della loro attività una intima continuità spirituale tra quei nuovissimi e gli anziani, tra la Fuci antica e la nuova!

La natura delle cose esige questa destinazione del circolo: chi è troppo cresciuto da non poterne osservare la disciplina, cerchi altre forme di apostolato — promuova quelle che rispondono alle nuove esigenze —; ma non alteri un'armonia di cose che l'amore e la dedizione apostolica di tante anime han costruito con lenta cura paziente, e alla quale il tempo ha conferito il segno incancellabile di una definitiva conquista.

Non c'è distinzione di nuovo e vecchio agli occhi di chi vuol bene alla sua opera e sente quello che rappresenta; per chi guarda oltre le cose, alle anime dei suoi compagni e vuol ascoltare solo il linguaggio di una carità di cui un giorno ha provato il contatto consolatore. Si piegherà allora volentieri nelle forme che gli sembravano lontane e aride, e non se ne sarà accorto; ripercorrerà la stessa strada di un tempo e stupirà di aver percorso un nuovo cammino; si confonderà coi più giovani e coi più nuovi alla Fuci e si accorgerà di avere incontrato per la prima volta la vera Fuci!

Igino Righetti

Segretariato per l'attività artistica

Il Segretariato per l'attività artistica è istituito in seguito alle deliberazioni del Congresso di Firenze (1927) e di quello di Trieste (1930). Esso ha i compiti seguenti:

- a) studiare i problemi dell'assistenza spirituale e culturale che la F. U. C. I. deve prestare ai soci che si dedicano a una attività artistica;
- b) avviare tra essi soci rapporti di solidarietà e di collaborazione;
- c) valorizzare nell'A. C. I. e fuori l'attività e le affermazioni di questi fucini.

A questo fine il Segretariato:

- a) promuovere nella stampa della Federazione, in pubblicazioni e in ogni altro modo utile, le discussioni dei problemi che interessano specificamente tale categoria di fucini, la loro attività e la loro formazione cristiana;
- b) indice convegni e riunioni orientati allo stesso scopo, e manifestazioni religiose collettive, come pellegrinaggi, ritiri spirituali ecc. ecc.;
- c) organizzare mostre d'arte e incoraggiare e avvalorare la partecipazione a mostre d'arte cattoliche, accademiche, ecc. ecc.

Come programma immediato, il Segretariato compirà una statistica dei soci artisti della F. U. C. I., e curerà la preparazione di un Convegno di carattere prevalentemente spirituale, da tenersi in Roma durante la settimana nazionale di studi (17-23 dicembre p. v.).

A dirigere il Segretariato è stato eletto Mario Luzzi, che sarà coadiuvato dal fucino Antonio Cappello (Indirizzare la corrispondenza presso il Circolo Malpighi - Via D'Azeglio, 55 - Bologna).

Delegata per le Universitarie: Sig. na D. ssa Fabia Gatti (viale Regina Elena, 15 - Trieste).

I circoli hanno da scegliere un incaricato che si metta in relazione con Luzzi e con la Sig. na Gatti, per l'esecuzione del lavoro stabilito nel programma.

Segretariato per le Missioni

L'attività del Segretariato per le Missioni da tempo esistente nella F. U. C. I., è riordinata nel modo seguente: il compito del Segretariato si divide in due parti:

A) una parte generica, che comprende la propaganda:

- 1) per la iscrizione dei fucini alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede (le quote della iscrizione vanno versate all'incaricato diocesano comunicando i risultati al Segretariato della F. U. C. I.: in questo campo si vuole ottenere che tutti i fucini si iscrivano e nel proprio Circolo;
- 2) per la raccolta dei fondi necessari (L. 2.500 ogni anno) a mantenere la borsa di studio al Chierico Indigeno presso la Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo (mandare l'importo delle offerte al Segretariato della F. U. C. I., e comunicare il risultato all'incaricato diocesano);
- 3) per sollecitare da parte dei circoli e dei singoli soci la collaborazione loro a tutte le iniziative e le attività promosse dagli Organi Diocesani.

Questa collaborazione non deve ridurre però la efficienza dell'attività per le iniziative missionarie della F. U. C. I.

B) una parte specifica, che comprende:

- 1) la propaganda dell'idea missionaria nel campo universitario e intellettuale in genere, mediante conferenze adatte per il loro tono a questo scopo; diffusione della stampa missionaria (libri e riviste scientifiche mis-

sionarie); pubblicazione di articoli nei periodici della F. U. C. I. e in altre riviste o giornali di carattere universitario o affine; pubblicazione di opuscoli, ecc. ecc.;

2) lo studio di problemi scientifici missionari nelle tesi di laurea, nelle esercitazioni accademiche, ecc. ecc.

Il Segretariato ha sede in Roma, p.zza S. Agostino 20-A. I Circoli anche per questo ramo di attività devono nominare un apposito incaricato, il quale ha da prendere contatto con il Segretariato e provvedere all'attuazione del lavoro che verrà disposto.

Segretariato editoriale

Il Segretariato è costituito allo scopo di coordinare e dare impulso all'attività editoriale della Federazione; la quale attività poi ha la sua base commerciale nella Editrice Studium.

Come primo compito il Segretariato ha quello di preparare l'attuazione di quanto è stabilito nel programma della Fondazione Pini, le cui somme sono destinate a rendere possibile la pubblicazione.

- a) di libri utili agli studenti per la loro istruzione cattolica;
- b) di libri di cui siano autori gli studenti, e che abbiano valore scientifico e presentino aspetti di interesse religioso.

Così spetta al Segretariato Editoriale stabilire i termini per accordare i sussidi per la pubblicazione delle migliori tesi di laurea; scopo al quale sono destinati, oltre quelli della fondazione G. D. Pini, anche i fondi costituiti dalle offerte dei Soci Benemeriti.

Segretariato per il canto

Il Segretariato per il canto fucino ha il compito di diffondere con ogni mezzo adatto, quella sana letizia goliardica, che s'ispira alle migliori tradizioni della F. U. C. I. La sua azione deve essere intesa a rendere più vivo lo spirito di fraternità che unisce i fucini tra di loro e a rendere più forte l'unità della stessa Federazione. Si ritengono come criteri direttivi di questa attività:

- 1) evitare in essa ogni forma o anche velata tendenza di meno limpida e severa correttezza morale;
- 2) cercare il motivo d'interesse all'infuori di quanto possa ferire ogni qualunque persona, o le istituzioni degne di rispetto, con forme satiriche acerbe o comunque irriverenti;
- 3) risvegliare attraverso il canto e la giocondità motivi buoni e belli di elevazione spirituale.

Il Segretariato deve quindi:

- a) ottenere che i circoli promuovano come segno di unione e di sana letizia il canto fucino tra i soci; in particolare procurare che ogni circolo sappia eseguire convenientemente l'inno federale e lo faccia subito apprendere alle nuove matricole;
- b) incoraggiare la produzione di nuovi canti: siano essi intesi a ricordare speciali avvenimenti fucini, o a celebrare la vita fucina nelle sue varie manifestazioni; ovvero anche ad esprimere particolari motivi regionali atti a caratterizzare i gruppi studenteschi delle rispettive regioni;
- c) promuovere e disciplinare lo svolgimento dei divertimenti conformi alla attività fucina: quale ad es. la festa delle matricole, la quale, oltre che nei canti, va curata con gusto intelligente, in tutti i particolari, perché riesca festa di vera letizia fucina.

A questo fine il Segretariato:

- farà opera di propaganda servendosi delle pubblicazioni sia della Fuci che di altre da determinarsi;
- curerà la raccolta di un canzoniere fucino, che dovrà essere aggiornato di anno in anno secondo le nuove produzioni;
- preparerà e diffonderà le norme atte ad aspirare l'attività collettiva dei circoli, e lo svolgimento dei canti in ogni manifestazione pubblica e solenne (in queste occasioni anche il nostro canto deve avere un suo stile);
- organizzerà ogni anno il concorso dei canti, il quale, per quanto è possibile, potrà servirsi dell'esperienza risultante dai due precedenti concorsi del 1929 (Roma) e del 1930 (Trieste).

A dirigere il Segretariato è stato eletto D. Giovanni Cessolo, che sarà coadiuvato dal fucino Francesco Canova (indirizzare la corrispondenza presso il circolo Bonatelli - p.zza Duomo, 5 - Padova). Delegata per le universitarie: Sig. na Vittoria Preto (via Stefano Canzio, 18 Milano).

I circoli per tutto quello che riguarda l'attività goliardica han da mettere capo direttamente al Segretariato: sarebbe opportuno che anche per questa parte essi nominassero un'apposito incaricato.

Concorso permanente per le fotografie fucine

L'esito del primo concorso di Trieste ha suggerito di dare una sistemazione continuativa a questa manifestazione tanto simpatica.

Scopo del Segretariato è di incoraggiare l'attività fotografica dei singoli e dei circoli, al fine di avvalorare, anche con questo mezzo, il vincolo dell'amicizia e della solidarietà fucina, e di sollecitare i circoli a raccogliere un'ampia documentazione della loro vita, che possa servire d'emulazione, e conservare viva, con la testimonianza, il senso della nostra preziosa tradizione fucina.

Il Segretariato apre ogni anno il concorso al quale han da esser mandate dai circoli o dai singoli le fotografie eseguite durante l'anno, e aventi per soggetto cose o manifestazioni fucine.

Terminato l'anno accademico (fine luglio) verranno assegnati i premi alle migliori fotografie pervenute, le quali poi verranno esposte nella sede del Congresso.

Un incaricato anche per la fotografia sarebbe ottima cosa. Circoli e singoli possono rivolgersi direttamente al Segretariato (p.zza S. Agostino, 20-A - Roma).

Settimana per dirigenti

La settimana si svolge dal 17 al 23 del dicembre prossimo. Il giorno 17 è destinato al ritiro Spirituale; il 23 all'Assemblea Federale, e all'udienza del S. Padre.

Scopo della settimana è quello stesso degli altri anni: adunare i dirigenti e meditare insieme con loro, sotto la guida di maestri, il programma di studio che dovrà esser svolto quest'anno dalla Federazione; e stabilire di comune accordo il piano di tutto il rimanente, complesso lavoro fucino.

Ai presidenti e a un altro socio del Circolo scelto d'accordo con l'Assistente, sono accordate le stesse facilitazioni per il soggiorno a Roma, che furono accordate nello scorso anno, (soggiorno quasi gratuito: vedere al prossimo numero i termini definitivi).

L'invito però si rivolge indistintamente a tutti i fucini di buona volontà: mandare presto le prenotazioni.

Nei giorni 18, 19, 20, 21, 22 si svolgeranno le lezioni: al mattino quelle comuni sui temi seguenti:

1. protulione, Il nostro intellettualismo; sul Corso di Religione: Lex Orandi; 4 sull'itinerario alla vita intellettuale: a) necessità del problema filosofico; b) necessità e natura della filosofia perenne; c) lo studio filosofico nella vita spirituale; d) intuizione pratica e bibliografica; 4 sul lavoro dei gruppi di studio: a) Necessità di una nostra dottrina filosofica nel campo giuridico; b) Necessità di una nostra dottrina filosofica nel campo storico; c) Necessità di una nostra dottrina filosofica nel campo della medicina; d) Necessità di una nostra dottrina filosofica nel campo matematico.

I pomeriggi saranno destinati: due alle lezioni sui temi specifici (sedi separate per gli studenti e le studentesse); due alla visita di Roma; uno all'Adunanza dell'Assemblea Nazionale.

Il programma religioso è il seguente: Ritiro Spirituale del giorno 17; negli altri giorni: S. Messa e Comunione Generale al mattino; Meditazione e Benedizione Eucaristica la sera.

Durante la settimana secondo il programma che sarà indicato nel prossimo numero, si svolgerà il I. Convegno dei fucini artisti. Il convegno durerà due giorni e i partecipanti a questo convegno potranno prendere agli altri lavori della settimana e saranno poi ammessi all'Udienza del S. Padre del giorno 23.

Altre notizie la settimana ventura: intanto che i circoli preparino la loro partecipazione a questo primo incontro Romano.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Bianchi Vecchi, 12 - Telef. 52-57.